
Sfiducia al Governo ()*

Seduta del 18 marzo 1966. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 679 - 682.

LA TORRE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero stato tentato di rinunciare perfino a una dichiarazione di voto finale, perchè questa sessione della nostra Assemblea e tutto questo dibattito non può essere valutato col metro di una normale discussione sulla fiducia al Governo. Siamo di fronte, infatti, a qualcosa che non saprei se definire una tragicommedia o una di quelle farse siciliane che spesso sono più terribili di una vera e propria tragedia. La situazione è così agghiacciante, per cui qualunque espressione di sdegno non riesce a rendere pienamente tutta la gravità di quanto sta accadendo, in queste settimane, in Sicilia.

Il collega Cortese ha già detto alcune cose, nel suo intervento appassionato; e io, appunto, mi sono chiesto se valesse la pena di formulare una dichiarazione prima del voto finale. Tutto quello che c'era da dire nel corso di questa lunga e allucinante crisi noi comunisti l'abbiamo detto e scritto. Abbiamo tentato di fare un discorso serio e costruttivo, richiamando le forze che sono nell'attuale schieramento governativo a un vero ripensamento, a una riconsiderazione effettiva di tutta la situazione. Le nostre parole, il nostro ragionamento, la nostra documentazione non hanno trovato finora interlocutori validi nella cosiddetta maggioranza,

(*) Dichiarazione di voto su ordine del giorno di fiducia al Governo presentato dai gruppi parlamentari di maggioranza.

uomini che fossero all'altezza dei problemi dell'ora, del dramma che sta vivendo la nostra Isola.

Noi abbiamo detto: perchè non prendete atto dei reali termini della situazione? Il centro-sinistra in sede nazionale è fallito. In Sicilia ci troviamo di fronte ad una vera e propria bancarotta. Cosa avete obiettato a questa nostra affermazione? Che non è vero? No, perchè i risultati fallimentari della vostra politica sono sotto gli occhi di tutti e voi non potete ignorarli. Allora cosa si risponde? Che non c'è alternativa! Ma come? La situazione marcisce, voi non riuscite nemmeno a garantire l'ordinaria amministrazione; avete portato la Regione ad una paralisi senza precedenti per la gravità dei problemi che si sono accumulati e per la durata di questa paralisi che non è cominciata tre mesi fa, ma che ha avuto inizio ed è continuata, allo stato latente, durante tutto il quinquennio dei governi di centro-sinistra divenendo permanente, poi, dal mese di settembre dello scorso anno; oserei dire, addirittura, che era cominciata nella primavera scorsa. Vi fu, invero, un momento di ripresa del dibattito politico con l'approvazione della legge sull'Ente di sviluppo agricolo, ma poi si è ripiombati nel nullismo, e a settembre l'onorevole Lauricella scriveva, e andava ripetendo, che si doveva procedere alla riconsiderazione di tutta la situazione politica ed alla ristrutturazione del governo. Tutto questo non potete negarlo.

Vi mancano i voti per eleggere un governo e continuate ad affermare che bisogna andare avanti così. Con questo stile, con questo metodo voi pretendete di essere, ancora oggi, la classe politica dirigente di una grande regione autonoma come la Sicilia. Voi, oggi, non esprimete più nulla di autonomo; vi comportate come semplici pedine di un giuoco, molto più grande, in cui i burattinai, che tirano le fila, non sono a Palermo ma a Roma.

Perchè si è dovuto ricostruire, ad ogni costo ed a qualunque prezzo un governo di centro-sinistra a Palermo? È evidente: per non dare un colpo mortale al già traballante Governo Moro, a Roma. Questa è l'unica spiegazione politica. Sulla pelle della Sicilia, ha scritto il direttore de «Il Giornale di Sicilia», si è sospinto il quadripartito a concludere per il trionfo della formula sacra del centro-sinistra, che già da cinque anni ci ha dato il risultato che tutti sappiamo.

In questi cinque anni si è vista, in Sicilia, una Democrazia cristiana che esprime due anime: una è quella che in quest'aula di volta in volta ha realizzato una convergenza con tutte le sinistre per approvare importanti provvedimenti, quali quelli relativi all'Ente minerario, all'Ente di sviluppo, all'Azienda siciliana trasporti, e così via; l'altra anima, è quella di quei settori della Democrazia cristiana che hanno operato per insabbiare o per svuotare di ogni contenuto quei provvedimenti.

Il compagno Lentini, nel corso di questo dibattito, ha detto che noi comunisti, pur non facendo parte della maggioranza, dovremmo impegnarci ad agevolare il varo dei provvedimenti positivi, espressione degli interessi delle classi lavoratrici e popolari isolate. Noi gli rispondiamo che questa è una esperienza già fatta e che oggi abbiamo il dovere di guardare all'esperienza di tutti questi anni che ha visto un progressivo deteriorarsi del contesto politico con i risultati fallimentari che tutti possiamo constatare. È su questo giudizio complessivo che dobbiamo trarre le nostre valutazioni, per cui riproporci esperienze che poi ci portano ad un bilancio complessivamente fallimentare, significa anche qui non volere prendere atto di una nuova realtà.

Ci si dice: ma una nuova maggioranza con voi comunisti non possiamo costituirla, perchè non avete ancora risolto i problemi della gestione democratica del potere. Mi permetto domandare al compagno Lentini se, per caso, questa gestione democratica del potere egli l'abbia riscontrata nella politica del gruppo dominante della Democrazia cristiana; nel gruppo di potere del dottore Lima di Palermo, per esempio (contro cui tante parole infocate aveva pronunciato egli qualche anno fa); o nella gestione dell'assessorato per gli enti locali da parte dell'onorevole Vincenzo Carollo; o in quella dell'assessorato delle finanze: e il tutto in rapporto alle esattorie e, più in generale, alla collusione tra gruppi di potere e mafia nel clientelismo dominante.

Noi comunisti sfidiamo tutti coloro che esprimono ancora riserve sulla nostra correttezza democratica e sulla nostra concezione del rapporto democrazia-socialismo, ad aprire un dibattito serio su questi argomenti, che sono stati al centro del dibattito franco e aperto svoltosi al nostro recente congresso nazionale. Non abbiamo lezioni da prendere. Certo, ci

sono dei problemi ancora aperti sulla prospettiva di avanzata del socialismo nella società italiana, e noi li vogliamo discutere con gli altri partiti operai e con tutte quelle forze che vogliono veramente lottare per il socialismo. Non abbiamo lezioni, però, da prendere da uomini come l'onorevole Lombardo, che viene qui a cincischiare attorno a questioni più grandi di lui.

Quando ella, onorevole Lombardo, fece il suo esordio in quest'aula, all'inizio di questa legislatura, ci illudemmo di avere a che fare con qualche cosa che fosse la promessa di un puledro da corsa; invece ne è venuta fuori la figura di uno di quei muli dell'esercito italiano, le cui esigenze si soddisfano con alcune ceste di biada.

Siamo consapevoli che la costruzione di una nuova maggioranza è il risultato di un processo di lotta che passa per una differenziazione nel blocco di potere della Democrazia cristiana. Comprendiamo che i luogotenenti di Roma, i Gullotti, i Gioia, i Drago, si ostinino a resistere a questo ordine di idee. La realtà è, però, molto più avanti di quanto alcuni personaggi, assetati di potere, non ritengano. Io non so cosa il luogotenente Gullotti, famoso per i grandi successi strategici o tattici che ha collezionato in dieci anni di sua azione politica in Sicilia, vada a raccontare in questi giorni a Rumor o all'onorevole Moro. Ma tutti abbiamo modo di constatare che tanti mesi di braccio di ferro attorno al Governo Coniglio non solo non hanno sbloccato la situazione, ma sono serviti solo ad aggravarla ed esasperarla.

È soltanto allucinante, perciò, che l'attuale segreteria regionale del Partito socialista italiano invece di porre fine a questo miserevole gioco d'azzardo sulla pelle della Sicilia, abbia assecondato, in definitiva, l'azione dei luogotenenti democristiani, ripromettendosi soltanto di arraffare qualche fetta di potere in più, utilizzando le difficoltà in cui i luogotenenti si sono trovati. Come si può affermare, infatti, che con la nuova edizione del Governo Coniglio si sia riaffermata la volontà politica rinnovatrice del centro-sinistra? Che si sia realizzata la pienezza del potere politico, che si sia modificata la struttura del governo in correlazione al programma e alle sue scadenze?

Dobbiamo riconoscere all'onorevole Lauricella una notevole fantasia

degnata di un neofita dell'epoca delle imprese spaziali. Egli inventa vocaboli ed espressioni prive di senso; parla di struttura, ed anche di architettura, del Governo e nelle sue conferenze stampa sembra il pilota di un razzo potentissimo puntato direttamente su Venere. Ma dietro tanto fantasticare c'è, oggi, la triste e misera realtà del Governo Coniglio con tutto lo squallore che lo circonda.

GENOVESE. Ha risolto il problema mettendo fuori Lentini.

LA TORRE. Cosa è cambiato nel governo? Soltanto il povero Di Martino è stato sostituito. Spero, poi, che l'onorevole Dato avverta, da parte sua, tutto il ridicolo della posizione in cui lo hanno cacciato. Tranne che l'onorevole... (*interruzioni*)

Io sono sempre ottimista, caro Corallo, nel giudizio sugli uomini.

GENOVESE. Il rappresentante dell'immobilismo è Lentini.

D'ANGELO. Ma Di Martino non è povero; ha i vigneti!

LA TORRE. Povero, nel senso di rispetto, nel senso benevolo. Dicevo, tranne che l'onorevole Lauricella non si sia convinto che la sostituzione di Lentini con Mangione realizzi quel governo dei migliori di cui aveva tanto parlato. L'unica novità, degna di rilievo, di questo Governo, rispetto al precedente, è il modo in cui è stato eletto ed il conseguente rapporto nuovo che ha realizzato a destra.

Altro che delimitazione della maggioranza!

È evidente, e noi lo affermiamo qui, come giudizio politico e morale pesantissimo, che il bilancio di questo Governo potrà passare solo se ci sarà l'acquisto dei voti a destra, così come in altre occasioni si è verificato.

GRAMMATICO. O a sinistra.

LA TORRE. Voi sapete benissimo che questo non è mai esistito.

GRAMMATICO. Voi lo avete anche votato il bilancio.

LA TORRE. Ma quello è un altro discorso.

Noi abbiamo compiuto degli atti politici alla luce del sole, con dichiarazioni pubbliche, a conclusione di dibattiti e di battaglie politiche, traendo determinate conseguenze. Per questi motivi esprimiamo tutto il nostro disprezzo per quanto sta avvenendo, per cui diventa inadeguata ogni dichiarazione che possiamo fare in quest'aula.

L'opinione pubblica, disgustata di tanta farsa, si domanda sbigottita: ma se il Governo è quello di prima, perchè una nuova dichiarazione programmatica? Perchè un nuovo dibattito? Perchè un nuovo voto di fiducia, che serve solo a coprire l'aggravarsi delle lacerazioni nello schieramento governativo?

Noi comunisti, in queste condizioni, avvertiamo tutto il distacco tra la triste commedia, che si recita in quest'aula, e la drammaticità della situazione oggi esistente in Sicilia.

Io non so se l'onorevole La Malfa, quando ha parlato di orpelli inutili di questa Assemblea, si riferisse al distacco fra quanto avviene oggi in quest'aula e la realtà della nostra isola. Se così fosse, noi lo accuseremmo di essere uno dei responsabili di questa situazione per averla avallata e sostenuta, per avere accettato la tesi che si dovesse ricostituire, ad ogni costo, un governo di centro-sinistra senza maggioranza e senza prospettive, con il solo fine, anzi, di imporre alla Sicilia un disegno politico contrario ai suoi bisogni ed ai suoi interessi. In questo modo si svuota l'Autonomia siciliana e si discredita il potere regionale. Dopo avere contribuito a creare questa situazione, l'onorevole La Malfa riapre il vecchio discorso sulla revisione dello Statuto.

Il proprio fallimento diviene, quindi, quello delle istituzioni. Signor Presidente, noi comunisti respingiamo sdegnosamente questo sporco gioco; affermiamo che l'Autonomia è in crisi proprio perchè non si è attuato lo Statuto e lo si è svuotato di tutto il suo contenuto di riforme e di rinnovamento democratico.

Non è lo Statuto che è fallito; è la classe dirigente democristiana che si è rivelata incapace. Non si tratta di cambiare lo Statuto, si tratta di

cambiare politica. Per fare questo occorre portare avanti in Sicilia una nuova classe dirigente che sia espressione di tutti gli strati sociali del popolo siciliano, della classe operaia, dei contadini, dei giovani intellettuali, dei ceti medi ed imprenditoriali. È quella che alla testa delle popolazioni dei centri minerari ha lottato per l'Ente minerario siciliano e che è impegnata, oggi, per una nuova riforma agraria e che vede nell'ente di sviluppo lo strumento di una nuova politica agraria; è quella impegnata nei convegni per lo sviluppo economico nelle varie zone dell'isola e che domenica scorsa, a Messina, ha dibattuto unitariamente i problemi dello sviluppo civile e del rinnovamento urbanistico di quella martoriata città; è quella di quei giovani che hanno organizzato una grande manifestazione ad Augusta per la pace nel Vietnam, per dire «no» alla politica dei blocchi e delle basi straniere nel nostro territorio e per chiedere che il Mediterraneo sia un mare di pace. Perché, signori del governo, la Sicilia ed il Mezzogiorno potranno risolvere i loro problemi se ci sarà una diversa politica economica nazionale ed una diversa collocazione internazionale dell'Italia.

Oggi il Mezzogiorno e la Sicilia sono aree marginali nel sistema del mercato comune; e le aree marginali si trattano con i luogotenenti, con i gruppi di poteri subalterni. È da queste grandi lotte unitarie, da questi larghi schieramenti unitari, che deve nascere la nuova maggioranza di cui parliamo noi comunisti.

Con questo orientamento, con questa fiducia nel popolo siciliano noi lotteremo per spazzare via questo Governo e, con esso, la esperienza del centro-sinistra.

Fra qualche mese dovremo celebrare il ventennale dello Statuto. Noi ci vogliamo preparare a questa ricorrenza facendo il bilancio di questi venti anni, sviluppando un esame critico, severo, dei risultati ottenuti. Noi riteniamo che nel corso di tale dibattito si chiariranno ancora meglio tutte le responsabilità della situazione in cui si trova oggi la Sicilia ed emergeranno, con sempre maggiore forza, le esigenze, da noi poste, di una nuova politica, di nuovi schieramenti unitari, di una nuova maggioranza capace di attuare lo Statuto e, nella fedeltà ad esso, affrontare e risolvere i problemi del rinnovamento economico, sociale e democratico della nostra Isola. *(Applausi dalla sinistra)*